

Il saggio

Imparare l'italiano con le poesie di Caproni

Può esserci modo migliore d'imparare l'italiano che con le poesie di Giorgio Caproni? Forse, ma certo l'occasione è di quelle preziose, soprattutto se a offrirla è una studiosa sensibile all'uso della lingua italiana come Maria Teresa Caprile, già docente di Letteratura Italiana per Stranieri all'università di Genova, studiosa di Letteratura Italiana e autrice, in collaborazione con Francesco De Nicola, di saggi e antologie capaci di spaziare dal Risorgimento a De André. Caprile pubblica per Garzanti "La poesia di Giorgio Caproni per imparare l'italiano e per conoscere l'Italia", titolo (e sottotitolo) che già lasciano intendere la volontà di indagare su una lingua meravigliosa, ma a volte insidiosa come quella italiana. Sovente Caprile ha avuto come compagno di viaggio Francesco De Nicola, che qui cura la prefazione, già docente di Letteratura Italiana Contemporanea dell'università di Genova e presidente del comitato genovese della Società Dante Alighieri. Ed è proprio lui a introdurci in un'indagine che non si ferma all'analisi delle parole, ma ci spinge ad andare oltre, alle bellezze di un territorio che va capito e conosciuto per poter essere davvero amato. E allora ben venga la poesia che può nascere semplicemente da un foglio bianco e dalle parole che ci possono scrivere sopra. A fare la differenza, ovviamente, sono le parole, dalle "trite" di Umberto Saba a quelle "scavate" di Giuseppe Ungaretti, fino ad arrivare a Giorgio Caproni «che le vuole chiare/ usuali: in - are (...)

aperte, ventilate. (...) Rime che non siano labili,/ anche se orecchiabili,/ Rime non crepuscolari,/ ma verdi, elementari". Parte esattamente da qui il lavoro minuzioso di Maria Teresa Caprile, attenta a indagare sul lessico usato da Caproni nella sua produzione in versi. Di fronte al lettore si apre così una sorta di censimento dei vocaboli, puntualmente registrati in tabelle. Un'indagine scientifica per parole che compongono poesie è un bell'azzardo, l'amore per Caproni può spingere fino a questo punto. Lo studio delle parole si trasforma così in un'originale chiave di lettura della poetica di Caproni, un modo per ripercorrerne la vita, dai primi anni livornesi, fino all'arrivo a Genova, all'età di dieci anni, e poi al trasferimento a Roma, dove resterà per tutta la vita, a eccezione delle parentesi estive a Loco di Rovigno, in Val Trebbia.

Le parole per entrare nel cuore

L'autrice indaga sulle rime "chiare" ed "elementari" del poeta che possono tradursi in fonte di apprendimento

della lingua italiana, ma anche per amare l'Italia, apprezzarne bellezze e spigoli. Ogni poesia diventa così un modo originale per scoprire il poeta da un nuovo punto di vista, invitando però anche l'insegnante chiamato a farle studiare e comprendere agli studenti

e ad agire con grande attenzione e rispetto. Un manuale fatto non solo di parole, ma anche di sensazioni. Un esempio? "Per lei" a cui si faceva riferimento all'inizio, con l'invito di Caproni all'uso di "rime chiare".

«Per lei voglio rime chiare,/ usuali: in - are,/ Rime magari vietate,/ ma aperte: ventilate./ Rime coi suoni fini/ (di mare) dei suoi orecchini./ O che abbiano, coralline,/ le tinte delle sue collanine./ (...)»

Un testo, spiega Caprile, che «permette di lavorare sul sistema verbale partendo da quella citazione, "in - are" che si rifà alla prima delle tre coniugazioni, per illustrare come, in italiano, il verbo sia costituito da radice e desinenza e come quest'ultima contenga le informazioni per esprimere il modo, il tempo, il genere, il numero, la persona».